



HAL
open science

Affetti, etica, etica della comunicazione: alcune brevi considerazioni

Giuseppe Iurato

► **To cite this version:**

Giuseppe Iurato. Affetti, etica, etica della comunicazione: alcune brevi considerazioni. 2022. hal-03680906

HAL Id: hal-03680906

<https://hal.science/hal-03680906>

Preprint submitted on 29 May 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Affetti, etica, etica della comunicazione: alcune brevi considerazioni

Giuseppe Iurato

Ministero dell'Istruzione, IT

Sunto. Da una breve disamina sull'emotività e l'affettività, si rintracciano poi alcune possibili vie di correlazione con l'etica, quindi con l'etica della comunicazione.

L'*affettività* è, oggi, sempre più vissuta ed esperita nella mera passività, senza sottoporla al vaglio della volontà, limitata alla sfera dell'Io individuale nel tempo dell'*hic et nunc*, pieno del suo sentire e delle sue emozioni soggettive, senza alcuno spazio per l'incontro con l'altro, che diviene qualcosa di minaccioso da cui difendersi o del quale appropriarsi, per non esserne sopraffatti o fagocitati. Tutto ciò è riconducibile alla nefasta dicotomia che contrappone *affetto* e *norma*, passione (*pathos*) e ragione (*logos*), riducendo così sterilmente a pura emotività l'esperienza affettiva, tutta interna al soggetto, autoreferenziale ed autorigenerantesi, estromettendola dalla volontà e dalla ragione. Come conseguenza di ciò, l'uomo si riduce a "ciò che sente", con una separazione fra mente e corpo, da cui ne consegue un'impossibilità a considerare la *persona*, l'*altro*, nella sua interezza, nella sua dignità e libertà. *Coscienza*, *affetti* e *responsabilità sociale* non si debbono contraddire fra loro perché sono dimensioni indispensabili per l'attuazione di una piena ed autentica realizzazione della persona, la quale è fondamentalmente "relazione con l'altro". La vita affettiva, quale luogo privilegiato del legame fra gli uomini, oggi viene sempre più ridotta a esperienza puramente individualistica (Iafrate & Bertoni, 2010).

I termini "emozione" e "affetto" non possono essere scambiati fra loro in quanto hanno significati notevolmente diversi: *emozione*, nella sua derivazione etimologica da *ex-movero* (i.e., venir fuori, uscire, sgorgare), denota un movimento individuale che da "dentro" va "fuori", mentre *affetto*, dal latino *affectus*, quale forma passiva di *afficio*, significa "sono colpito, sono mosso" da qualcun altro, cioè qualcosa o qualcuno "colpisce" il mio io individuale, quindi "io gli vado incontro", per cui l'affetto, a differenza dell'emozione pura, ha una sua connaturata direzione che va (muove) oltre il proprio io, instaurando un legame con l'altro, con il "diverso da me", aprendo così all'ignoto dell'*incontro* (quale ossimoro dei due concetti opposti di *in-* = "verso" e *-contro*, ma, in quanto tale, semanticamente pregnante) e della *relazione* con l'altro, mantenendo i suoi aspetti tipici di vincolo (*re-ligo*) e di riferimento di senso (*re-fero*). Dunque l'affetto porta necessariamente con sé vincoli, limiti, oltreché potenzialità e risorse nonché riferimento di senso poiché rimanda ad altro rispetto a me ed a ciò che si osserva. Per questo, la relazione affettiva necessariamente vive di tempi lunghi, a differenza dell'emotività: occorre dunque uscire da una visione riduttivamente egocentrata, quindi proiettare gli affetti lungo una prospettiva che non può di conseguenza, per sua natura, esaurirsi con scambi immediati e bilanci rapidi, basati sulla pura risonanza emotiva. Mentre l'emotività segue il "principio di piacere" (freudianamente inteso), con la ricerca immediata delle emozioni positive e l'evitamento di quelle negative, spiacevoli, rifiutando o negando dunque la sofferenza, l'affettività invece è supportata dal "principio di realtà" e guidata da un'*etica* la quale può anche implicare una rinuncia disinteressata al proprio piacere immediato in favore del bene, del buono e del giusto; nella esperienza affettiva si può quindi anche soffrire per il bene dell'altro, prospettiva – questa – del tutto sconosciuta all'esperienza emotiva (Iafrate & Bertoni, 2010).

Senza altro poi non è possibile prescindere dal ruolo motivazionale e propulsore delle esperienze emotive, indispensabili alla formazione della persona, ma la riduzione dell'affetto all'emotività pura snatura e non completa la dimensionalità più profonda ed autentica della persona, che è anzitutto soggetto in relazione. Se oggi si assiste ad una sorta di ipertrofia dell'affetto per uno sbilanciamento a favore degli aspetti emozionali a discapito di quelli etico-valoriali, ciò è da rintracciare ad uno

sradicamento dell'affettività dall'*ethos*: invero, l'affetto rischia di ridursi a pura emotività e vuoto sentimentalismo se disgiunto dalla necessaria componente etico-normativa. Difatti, la relazione con l'altro non può fondarsi solo sul sentimento quale mera saturazione immediata di un proprio bisogno senza direzione e scopo, non può ridursi a puro sentimentalismo, cioè a "ciò che si sente, si prova", nell'immediato, ma, proprio in quanto relazione, essa, in quanto animata da una storicità di vissuto che comporta il riconoscimento e il ricordo di un passato, nonché il delineamento del progetto di un futuro, è necessariamente definita da vincoli e confini che la limitano e al contempo ne definiscono l'identità, realizzandola attraverso un *agire comunicativo* da attuare mediante azioni responsabili, di fiducia, di speranza e di cura nei confronti dell'altra persona. È dunque attraverso una opportuna combinazione di qualità *etico-affettive* che si costruisce la vera ed autentica struttura portante dell'esperienza umana (Iafrate & Bertoni, 2010).

Karl-Otto Apel (1992) s'è dedicato anche a ricerche teoriche sulla comunicazione, spesso in contatto con Jürgen Habermas: nel solco della corrente del neokantismo, del pensiero heideggeriano e del secondo Wittgenstein, entrambi propongono una "trasformazione semiotica" del kantismo secondo cui l'a priori kantiano, il quale fondava la possibilità della conoscenza umana e dell'universalità sulle strutture primeve della ragione, deve invece essere ricercato nel linguaggio. Apel parla dell'«a priori della *comunità illimitata della comunicazione*», un "a priori" che fonda il linguaggio, in riferimento al fatto che nessun essere umano può usare un linguaggio, quindi fare esperienza, se non rispondendo idealmente all'osservanza delle regole del linguaggio stesso innanzi a una data comunità di parlanti. La "comunità illimitata – cioè aperta idealmente a tutti i parlanti – della comunicazione" ha anche, secondo Apel, una prevalente valenza etica: difatti, mentre da un lato è ineludibile la facoltà, in principio (a priori, dunque), che tutti possano parlare, dall'altro si constata di fatto che tale comunicazione spesso riesce impedita od ostacolata dall'occorrenza di molteplici fattori (socioculturali, economici, psicologici, pregiudiziali, etc.); l'eliminazione di quest'ultimi viene così a configurarsi come un obbligo o compito etico che, secondo Apel, può concretarsi sia nella critica all'ideologica (secondo la scuola di Francoforte) sia nella psicoanalisi (che diviene una sorta di modello per ogni forma di interazione sociale) che nella politica. Il *discorso etico* dunque è fondato sulla comunicazione, in particolare sulla cosiddetta comunicazione argomentativa volta alla ricerca del massimo consenso, liberamente accettato da tutti i parlanti per garantire validità a tutto il pensiero e in particolare all'etica. Attraverso la comunicazione, tra le caratteristiche più peculiari dell'essere umano, mediata dal linguaggio, ciascun parlante si apre all'altro (*affettività*) in una comune unità spirituale (comunità): è questo il fondamento etico del discorso creante comunità, il quale può realizzarsi autenticamente ed appieno solo se condotto in modo reciprocamente *dialogico*, dove ognuno dei dialoganti si apre all'altro in maniera del tutto disinteressata e gratuita, ascoltandolo senza alcuna prevaricazione individualistica (*emotività*) e predeterminata finalità di tornaconto personale ma riconoscendolo e accentandolo come persona nella sua diversità. Qualsiasi principio etico, per poter essere unanimamente e liberamente accettato dai membri di una comunità, deve esprimersi in modo argomentativo da parte di ognuno di essi, secondo precise regole e ben determinati criteri comunicativi, grazie ai quali condurre un *agire comunicativo* garantendone l'efficacia, che sono quelli dell'argomentazione medesima (Apel, 1992; Cremaschi 2012; Gatti 2002, 2008; Vattimo et al., 1993).

Dal canto suo, Habermas (1985) ha rifondato la teoria critica sui nuovi paradigmi della cosiddetta *ragione comunicativa*, che egli individua dopo aver discriminato anzitutto le funzioni cognitive, appellative ed espressive del linguaggio (nella prospettiva della filosofia analitica), quindi aver nettamente sganciata la *razionalità sistemica*, tipica delle moderne società occidentali e dei loro sistemi politico-economici, dalla cosiddetta *razionalità comunicativa*, che poggia sulle strutture preriflessive del *mondo della vita* (*Lebenswelt*): mentre la prima è regolata da una logica sistemica, strategica, organizzativa, tecnico-strumentale, automatica e delinguistificata, imperniata su principi formali di ottimizzazione e che permette all'uomo un'autostabilizzazione nei confronti dell'ambiente esterno, il «mondo della vita» (*Lebenswelt*), secondo Habermas, sembra piuttosto avere strutture

regolantesi tramite un'altra logica, linguistico-comunicativa, orientata e finalizzata alla reciproca, unanime intesa fra gli esseri umani. Dunque Habermas distingue nettamente un *agire razionale* (o *strumentale*), fondato su una logica di tipo sistemico-strumentale, improntata alla calcolabilità e al dominio regolante il primo livello sistemico della società (*System*), da un *agire comunicativo*, che è articolato invece in valori e norme condivisi intersoggettivamente ed attraverso cui hanno luogo la riproduzione culturale, la socializzazione, l'integrazione sociale relative al secondo livello della società (*Lebenswelt*). L'agire comunicativo, che non si esplica attraverso meri calcoli egocentrici di successo ma per mezzo dell'intesa, non va confuso con la pratica realtà della vita quotidiana e della conflittualità sociale tipiche del primo livello della società (*System*); nell'agire comunicativo invece predomina la riproduzione simbolica della società e la sua integrazione avvengono linguisticamente nelle forme della tradizione culturale e della socializzazione (Abbagnano, 2013; Petrucciani, 2000).

D'altra parte, poiché le società si caratterizzano dinamicamente per dei nessi di azione stabilizzati sistematicamente (per agire razionale) fra gruppi integrati socialmente (per agire comunicativo), è necessario prendere in considerazione i rapporti dinamici fra i due livelli fondamentali della società, cioè fra *System* e *Lebenswelt*, che, sebbene siano due dimensioni differenti, purtuttavia sono anche interdipendenti ed interagenti reciprocamente secondo modalità e funzionalità sociali complesse che si avvicinano, per connessione, disgiunzione o sganciamento, nel corso dell'evoluzione sociale. Habermas pone poi al centro di questa interattività fra i livelli suddetti della società la stretta connessione fra ragione e linguaggio secondo la prospettiva dell'argomentazione, pervenendo ad un'*etica del discorso* che, traducendo l'imperativo categorico di Kant sulla morale, sul piano della ragione comunicativa, sfrontandolo di ogni trascendentalismo (diversamente da Apel), individua nel consenso argomentativo l'unico presupposto capace di rendere possibile il pluralismo culturale delle società. Secondo questa prospettiva, Habermas subordina l'idea del bene a quella del giusto, distinguendo nettamente tra loro il piano del discorso sull'etica privata dal piano del discorso sull'etica pubblica: il primo riguarda la pluralistica e pacifica convivenza di modalità esistenziali, modelli di vita, identità collettive (che seppur diverse sono parimenti legittime), mentre il secondo concerne invece l'*universalità* normativa dei principi etici – *principio (U)*¹ – i quali devono alla fine risultare vincolanti per tutti. Da qui ne segue che il *bene* attiene, per Habermas, a quel giudizio che ciascun uomo dà all'esistenza individuale e collettiva e che, nelle società moderne, è diventato di pertinenza esclusiva del soggetto (etica privata), mentre il *giusto* (dell'etica pubblica) è ciò su cui tutti debbono ragionevolmente poter convenire giocoforza con discorso argomentativo, in quanto è proprio l'argomentazione² (nell'indirizzo datogli da John L. Austin, Paul Grice e John Searle) l'unica modalità di condurre un discorso eticamente valido ed efficace (Abbagnano, 2013; Cremaschi, 2012; Petrucciani, 2000; Vattimo et al., 1993).

1 Apel e Habermas giustificano l'introduzione di questo principio anche facendo appello alla teoria psicologica dello sviluppo morale di Lawrence Kohlberg (Cremaschi, 2012).

2 Si veda (Iacona, 2010).

Referenze

- Abbagnano, N. (2013). *Dizionario di Filosofia*. Terza edizione aggiornata e ampliata da G. Fornero, Novara-Torino: De Agostini Libri-UTET.
- Apel, K.O. (1992). *Etica della comunicazione*. Milano, IT: Editoriale Jaca Book.
- Cremaschi, S. (2012). *Breve storia dell'etica*. Roma, IT: Carocci editore.
- Gatti, G. (2002). "Etica della comunicazione". In: Lever, F., Rivoltella, P.C., Zancchi, A. (a cura di) (2002). *La comunicazione. Il dizionario di scienze e tecniche*. Torino, IT: Rai-Eri Libri.
- Gatti, G. (2008). *Etica della comunicazione*. A cura di M. Toso, Roma, IT: Editrice LAS.
- Habermas, J. (1985). *Etica del discorso*. Roma-Bari, IT: Editori Laterza.
- Iacona, A. (2010). *L'argomentazione*. Nuova edizione, Torino, IT: Giulio Einaudi editore.
- Iafrate, R., Bertoni, A. (2010). *Gli affetti. Dare senso ai legami familiari e sociali*. Brescia, IT: Editrice La Scuola.
- Petrucciani, S. (2000). *Introduzione a Habermas*. Roma-Bari, IT: Editori Laterza.
- Vattimo, G., Ferraris, M., Marconi, D. (a cura di) (1993). *Enciclopedia Garzanti di Filosofia*. II edizione, Milano, IT: Garzanti Editore.